

DOLL THERAPY

*“Se c’è un modo perché la sua mente e la mia continuino a comunicare io lo devo trovare.”
(Pupi Avati)*



I disturbi del comportamento, quali agitazione, ansia, aggressività, apatia e wandering, modalità di espressione del disagio psico-fisico che la persona affetta da demenza esperisce nel suo quotidiano in funzione del suo progressivo disorientamento spazio-temporale, dell'impossibilità a provvedere a sé stesso e della difficoltà di comunicazione con il mondo esterno sono ciò che rende particolarmente complessa la gestione della persona affetta da Alzheimer.

Un intervento che trova oggi ampio utilizzo nella pratica clinica è la cosiddetta *terapia della bambola (Doll Therapy)*, basata sulla teoria dell'attaccamento di Bowlby.

Questa tecnica nasce in Svezia alla fine degli anni '90 da un'idea di Britt Marie Egedius Jakobsson, psicoterapeuta, che ha utilizzato la bambola per stimolare l'empatia e le emozioni del proprio figlio affetto da autismo.

Essa consiste nel ricorso all'oggetto "doll", che riveste gradualmente un significato simbolico in grado di aiutare a migliorare il benessere delle persone con demenze, come l'Alzheimer, e con alcune patologie psichiatriche gravi caratterizzate da disturbi del comportamento consentendo di attivare delle modalità di relazione preverbalì e/o non verbali; tali modalità permettono di canalizzare le energie mentali su un'attività finalizzata al recupero della funzione di maternage e accudimento, vissute nel ruolo di

madre o padre e trovare un oggetto contenitore per le angosce attuali. La bambola è il bambino da accudire, accarezzare, da guardare, da stringere e in questa alternanza stimolando le emozioni più arcaiche, gli ospiti riconoscono come vero e reale l'oggetto inanimato.

Diversi studi hanno dimostrato l'efficacia della Doll Therapy a livello cognitivo, in quanto stimola i processi attentivi e di memoria procedurale, favorisce il rilassamento, influenzando positivamente anche i disturbi del sonno. Essa è inoltre utile sia per migliorare la qualità di vita e il benessere delle persone che si trovano a convivere con questa malattia cronica e degenerativa per la quale, ancora oggi, non esiste una cura.



Gli obiettivi di quest'attività sono i seguenti:

- diminuzione dei disturbi comportamentali
- stimola i processi attentivi
- facilita i processi emozionali
- stimola il dialogo e la capacità relazionale
- favorisce il rilassamento
- stimola la memoria procedurale

Da circa un anno questa terapia non-farmacologica è stata inserita nella nostra struttura ed è indicata principalmente per ospiti affetti da demenza. La sua introduzione si inserisce in un'ottica più ampia di promuovere sempre più efficaci, mirati e personalizzati metodi di intervento verso i nostri. Ospiti- Infatti abbiamo visto dei miglioramenti nel tono dell'umore e una riduzione dei comportamenti disturbanti. Inoltre si è notato un miglioramento della collaborazione nelle attività quotidiane e una maggiore interazione con gli operatori e i familiari.